

*Il Presidente*Cod. H18B
Cod. LF/rgProtocollo Generale (Uscita)
cnappcrm - aoo_generale
Prot.: 0001778
Data: 04/09/2014Matteo Renzi
Presidente del Consiglio dei MinistriGraziano Delrio
Sottosegretario Presidenza Consiglio MinistriMaurizio Lupi
Ministro delle Infrastrutture e dei TrasportiGianluca Galletti
Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del MareDario Franceschini
Ministro per i Beni e le Attività CulturaliMarianna Madia
Ministro per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione
LORO SEDI

Caro Presidente, cari Ministri,

a nome degli architetti italiani esprimo la grande delusione per gli esiti a cui sembra avviato il Decreto Sblocca Italia che poteva e doveva essere il primo atto di una seria azione politica di rigenerazione delle città e investimento intelligente nell'edilizia, che ha perso il 50% del mercato e 700 mila occupati.

Le possibilità di sviluppo, infatti, passano da una politica incisiva e chiara di rilancio del vero tesoro italiano, le sue città, dove vivono il 70% dei nostri concittadini e si produce l'80% del PIL, dove da duemila anni risiede la forza dell'Italia.

Gli indicatori internazionali ed europei, il CRESME e il Censis, la KFW tedesca, l'ANRU francese dicono tutti le stesse cose: lo sviluppo, il PIL, la ricerca e l'innovazione, la cultura e le politiche sociali passano dalla rigenerazione urbana sostenibile ed è una beffa che proprio l'Italia sia incapace di investire nel suo vero e unico grande giacimento di ricchezza.

Proprio perché siamo d'accordo con Lei che le leggi non creano direttamente sviluppo e occupazione, abbiamo chiesto, con tanti altri, che si avvii subito una politica nazionale di





Rigenerazione Urbana Sostenibile, che è premessa fondamentale da cui dedurre le norme (urbanistiche, edilizie e dei lavori pubblici) e gli investimenti.

Rimettere mano alle città, a partire dalle sue periferie, non solo risponde all' esigenza dei cittadini che vorrebbero vivere in luoghi sicuri, sani e più belli, ma crea anche le condizioni per riavviare il commercio, promuovere le iniziative imprenditoriali, valorizzare i beni culturali, richiamare gli investimenti.

Ma ancora una volta, come succede da anni, si procede al contrario, immaginando che affastellando singole norme che correggono altre norme che hanno corretto altre norme si possano creare le condizioni per lo sviluppo, gli investimenti, il lavoro. Questa non è rivoluzione, ma una continua involuzione che uccide le possibilità di uscire dalla crisi.

Il percorso dello Sblocca Italia è il sintomo preoccupante che, ancora una volta, la bizantina vischiosità legislativa, se non viene affrontata con la forza di un progetto chiaro e condiviso, sterilizza anche le migliori proposte.

Lo Sblocca Italia poteva e doveva porre le basi per far ripartire l'economia lanciando un progetto di Riuso delle città, con adeguati investimenti e norme adatte; mettendo a sistema, ed al servizio del progetto, le politiche importanti già varate o annunciate sul consumo del suolo, sui consumi energetici e la sicurezza degli edifici, sulle periferie, sulle scuole e gli asili nido, sui beni demaniali, sull'urbanistica e sui lavori pubblici, sulla tutela dei beni culturali.

Poiché sembra che tutto ciò nel Decreto non ci sia, temo che l'effetto delle poche norme apprezzabili rimaste sarà inutile.

Ma poiché crediamo fortemente di lavorare al servizio dell'Italia, noi non demordiamo e rilanciamo chiedendo ancora una volta:

- Un programma nazionale di rigenerazione urbana sostenibile, da cui dedurre azioni, investimenti e norme, con una regia unica;
- Lo spostamento di parte delle risorse disponibili dalle grandi infrastrutture alle città, essendo dimostrato (a differenza di ferrovie e autostrade) che ogni euro di denaro pubblico investito nelle città ne attrae 4 dal mercato privato: in un quartiere rigenerato torna la vita, i negozi, i giovani imprenditori, la cultura, la ricerca;
- Norme edilizie chiare e prestazionali, condivise su tutto il territorio nazionale, che favoriscano la qualità dell'abitare invece della buro-edilizia fonte, tra l'altro, di corruzione e abusivismo;
- Certezza dei diritti e delle procedure, con solo due modelli autorizzativi: la SCIA e il Permesso di costruire, dando massima trasparenza e pubblicità ai progetti – visibili a tutta la comunità dei cittadini - ma limitando nel tempo la possibilità sia per la PA che per i terzi di bloccare un'opera già approvata in via definitiva e





in cantiere (viceversa il credito sulle iniziative immobiliari non tornerà mai più);

- Riaprire il mercato della progettazione pubblica giudicando sul merito dei buoni progetti e non su requisiti abnormi e arbitrari richiesti ai progettisti, uscendo dallo stato di illegalità certificato dall'Autorità di Vigilanza e dalle Direttive Comunitarie. Quotidianamente gli Enti appaltanti pubblici o sottraggono alla concorrenza i progetti affidandoli alle partecipate fonti di tanti scandali (Expo, Mose, ecc) o pongono requisiti improbabili (da 4 volte il fatturato o avere minimo 40 dipendenti per un normale progetto di architettura) o impongono sconti che sono arrivati anche oltre il 90%. Il risultato? Sono esclusi il 98,7 % degli architetti italiani (e il 100% dei giovani), la qualità dell'architettura pubblica è pessima e fioriscono varianti e tangenti;
- Linee guida nazionali sulla tutela dei beni monumentali e paesaggistici, per uscire dalle interpretazioni autocratiche e condividere un progetto che salvaguardi la bellezza dell'Italia evitando però che i nostri borghi storici siano definitivamente abbandonati per l'impossibilità di renderli adatti ai requisiti minimi della vita quotidiana contemporanea.

Tutto ciò era contenuto nelle nostre proposte per lo Sblocca Italia, di cui alcune avevano trovato ascolto e spazio nella Sua elaborazione, per poi via via sparire fino alla clamorosa scomparsa definitiva persino del Regolamento Edilizio unico, simbolo di un approccio razionale ed europeo al tema di regole chiare, prestazionali, che garantissero adeguati standard abitativi senza impedire l'innovazione progettuale e tecnologica.

Caro Presidente, gli architetti italiani sono molto vicino al limite della sopravvivenza, con redditi da incipienti e disoccupazione giovanile mai vista prima: però non scioperiamo né ci incateniamo davanti a Palazzo Chigi. Poiché viviamo di progetti, continuiamo a credere che possiamo progettare per l'Italia un futuro migliore, con razionalità e capacità di visione.

Chiediamo al Governo la stessa caparbia e coraggio, ascoltandoci e attuando ciò che con tanti altri da tanto proponiamo, lasciando che si sveli a tutti chi lavora per la conservazione di uno status quo che ha tutte le caratteristiche della Stige, la palude degli accidiosi, nella quale non vogliamo affogare.

Cordiali saluti.

arch. Leopoldo Freyrie

